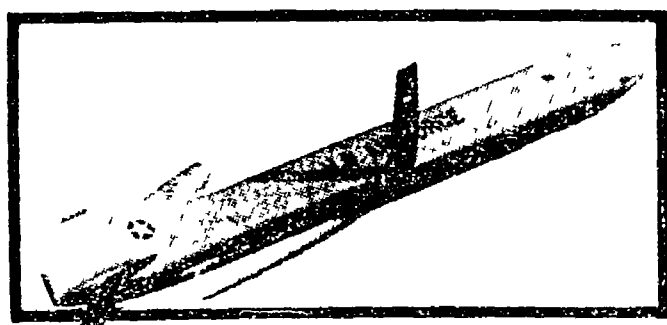


Corteo a Catania, studenti in sit-in davanti alla base di Sigonella - Fiaccolata per le vie di Torino - Assemblee nelle scuole di Roma e Milano - Iniziative a Pisa, Livorno, Firenze - Migliaia a Bari - Appello di medici a Ragusa

In piazza l'Italia della pace



TORINO — Ieri sera migliaia di torinesi, lavoratori, donne, giovani, hanno partecipato al corteo per le vie del centro, organizzato dal coordinamento piemontese dei comitati per la pace, con l'adesione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, del PCI e della FGCI. Il corteo, ritmato da slogan contro il riarmo e contro i missili, si è concluso in piazza Castello, davanti alla prefettura, per far conoscere al rappresentante del governo, in coincidenza con il dibattito parlamentare sulla politica estera, le richieste del movimento pacifista torinese. Una delegazione dei comitati per la pace piemontesi ieri è andata a Roma.

NOVARA — Cinquemila studenti hanno disertato le scuole e sono scesi in corteo per le vie cittadine, scandendo slogan contro il riarmo e la guerra. Alla manifestazione, promossa dai comitati per la pace con l'adesione della FLM, del PCI, del PdUP, hanno partecipato anche delegazioni di numerosi consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche. Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto. La giornata di lotta a Novara è proseguita nel pomeriggio con un affollato presidio popolare di una centralissima piazza cittadina.

ALESSANDRIA — Ieri si è svolta una manifestazione popolare ad Alessandria, con l'adesione di centinaia di giovani e di lavoratori e di esponenti della chiesa evangelica. Al prefetto sono state consegnate oltre 4 mila firme contro i missili. Questa mattina a Torino si svolgerà un'altra manifestazione che impegnerà gli studenti di tutte le scuole cittadine, con un corteo per le vie del centro. Comizi davanti a decine di fabbriche si sono svolti e sono in programma nei prossimi giorni nel Novarese, nel Vercellese, nel Biellese, nell'Astigiano.

CATANIA — Fiori contro i missili, canti di pace contro il rullo degli aerei militari, pronti ad alzarsi in volo dopo aver scaricato tonnellate di materiale per la base dei missili Cruise. A Sigonella, davanti al cancello della base «U.S. NAVY», dove vengono i lavori per collocare già da alcuni giorni le testate nucleari destinate a Comiso, centinaia di pacifisti hanno ribadito il loro no ai Cruise e alla militarizzazione della Sicilia, mentre il Parlamento è impegnato nel dibattito sugli euromissili. Davanti al cancello della base, sotto una pioggia battente, la solita festa di slogan e striscioni: «yankee go home», «no a tutti i missili», «basta con l'equilibrio del terrore».



Nuovo presidio a Montecitorio Oggi alle 17 corteo dall'Esedra

ROMA — Erano cento nel primo pomeriggio, sono diventati cinque volte di più a sera: i pacifisti hanno continuato il presidio davanti a Montecitorio, mentre le loro delegazioni venivano ricevute dai gruppi parlamentari, nonostante gli incidenti provocati lunedì da polizia e carabinieri. Sfilazioni, canzoni, slogan contro i missili, una catena umana partita dal presidio di piazza Navona ha attraversato le vie del centro. In mattinata i comitati

per la pace erano stati ricevuti da Nilde Jotti, presidente della camera, che aveva assicurato il suo intervento presso il ministro dell'Interno, «perché le delegazioni che intendano incontrare i gruppi parlamentari possano liberamente accedere alle sedi dei gruppi». Assemblee si sono svolte in numerose scuole: il Manliani, il Virgato, il Tasso. Oggi alle 17,30 un corteo dall'Esedra raggiungerà piazza Navona.

RAGUSA — La giornata di lotta ha avuto l'adesione dei medici degli ospedali cittadini che hanno diffuso un appello per la pace e la smilitarizzazione. In Sicilia la mobilitazione si va estendendo, apre la strada a nuove iniziative di lotta, come quella del Comitato per la pace catanese, che si propone di aprire una vertenza con tutti i comuni vicini a Sigonella perché dichiarino i loro territori zone denuclearizzate. È una riprova di questa tensione, della scelta di porre Sigonella, assieme a Comiso, al centro della lotta dei pacifisti italiani, la si è avuta durante il sit-in di ieri, una protesta tranquilla, a tratti festosa, piena di suggestioni. C'era un giapponese di Nagasaki, sopravvissuto alla prima bomba atomica, presenza ormai fissa in tutti i raduni pacifisti; c'erano gli attori di un gruppo teatrale che, travestiti da militari, montavano un gigantesco missile di cartapesta. Tutti, ad un tratto, si sono sdraiati a terra mimando la catastrofe nucleare. Poi, un gruppo di giovanissimi ha improvvisato un girotondo, scandendo slogan e intonando inni di pace. Al centro del cerchio, alcuni ramoscelli d'ulivo disegnavano il simbolo del movimento pacifista, tutt'intorno erano stesi degli striscioni con i nomi delle scuole che prendevano parte alla manifestazione.

Era i pacifisti, distribuito in migliaia di copie durante il passaggio del corteo, girava un volantino dove erano stati scritti i numeri del centralino della base e che invitava tutti a telefonare per esprimere la propria protesta contro l'installazione dei Cruise. **PISA** — Migliaia di cittadini hanno sfilato ieri a Pisa contro tutti i missili, contro l'installazione dei Cruise a Comiso e per la prosecuzione delle trattative a Ginevra. In mattinata il concentramento era in piazza Sant'Antonio. I partecipanti erano in gran parte studenti. Un corteo ha sfilato per

Corso Italia, quindi una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Bernardini. La stessa delegazione è stata poi ricevuta dal prefetto.

LIVORNO — Nel pomeriggio circa 1500 persone si sono ritrovate a Piazza Mazzini. Anche qui il corteo, poi una manifestazione nel teatro «4 Martiri».

FIRENZE — I comitati della pace a Firenze hanno attuato ieri una serie di iniziative. Una veglia si è svolta da lunedì notte fino alla mattinata di ieri davanti alla prefettura; al termine una delegazione si è recata in consiglio regionale chiedendo che il problema della pace fosse posto all'ordine del giorno. Il consiglio regionale ha deciso di dedicare lunedì un'apposita riunione alla situazione internazionale. Domani sera, sempre a Firenze, è previsto un corteo e una fiaccolata nel centro storico.

MILANO — Assemblea sulla pace e confronto stretto, ieri mattina, tra gli alunni del liceo Vittorio Veneto e il vice console sovietico Aleksij Barabash. E una delle tante iniziative di questi giorni contro tutti i missili. I ragazzi avevano invitato anche un rappresentante del consolato americano, ma non si è presentato nessuno. La discussione con il rappresentante sovietico si è protratta per un paio d'ore; si è parlato dei missili SS20, dell'occupazione dell'Afghanistan, della vicenda del Jumbo coreano. Domani gli studenti faranno un corteo cittadino.

BARI — Migliaia di persone hanno sfilato in corteo, a Bari, in una grande fiaccolata che ha attraversato le vie del centro. Contro tutti i missili, per un mondo di pace, gli slogan hanno echeggiato gridati dalla gente, da tanti studenti, da intere famiglie, durante la manifestazione. Prima del corteo, mentre un altoparlante diffondeva i servizi sul dibattito parlamentare sui missili, la gente del capoluogo pugliese si era data appuntamento a piazza Prefettura. Qui è stato proiettato il filmato sul massacro di Hiroshima. Sul palco, a intervallare gli interventi e gli appelli, si sono avvicendati giovani cantanti e musicisti baresi.

Tante le adesioni, difficili a dirsi tutte: dai lavoratori della FIAT Alcega, a tanti istituti scolastici di Bari, alle organizzazioni democratiche, fino a circoli culturali, collettivi di giovani, singole personalità. Al termine dell'iniziativa, l'intervento di Gigi Bobba, segretario nazionale della ACLI: «Nel momento in cui il Parlamento italiano sta discutendo della questione dei missili — ha detto tra l'altro — vogliamo ricordargli le ragioni di pace di milioni di cittadini italiani ed europei».

Bonn inquieta in attesa del voto che potrà dare il via ai Pershing

I socialdemocratici sostengono: se installeremo i missili, sarà la fine del negoziato di Ginevra - Si discute sul «dopo»: sarà possibile, e come, riallacciare il dialogo? Incertezze fra i liberali - Il no dei «verdi»

Dal nostro inviato

BONN — Per una volta il governo di Bonn può stare alla finestra. La vicenda missili in queste ore ha i suoi centri: l'arrivo della comunicazione ufficiale di Londra sull'«avvenuto arrivo del Cruise» in Inghilterra e il dibattito parlamentare a Roma hanno fatto tirare in Germania sospiri di sollievo per avere evitato due scomodissimi pericoli. L'attenzione, oltre che su Roma e Londra era fissata su Ginevra. Silenzio al termine della seduta tra le delegazioni USA e URSS. Si rivedranno giovedì; poi martedì, e sarà il 22: quella sera stessa, la notte o il giorno successivo al Bundestag si arriverà al voto. I giochi in Germania saranno fatti. Il calendario non dice che quella di martedì sarà l'ultima seduta di Ginevra: il governo tedesco continua a sostenere che la trattativa potrà andare avanti anche dopo la decisione formale di Bonn sul «Pershing 2». Ma giusto ieri il segretario della federazione giovanile socialdemocratica, Rudolf Hartung, di ritorno da Mosca ha gelato certe speranze. L'interpretazione che è stata data a Bonn delle parole dell'ambasciatore sovietico (l'interruzione del negoziato avverrà all'atto dell'installazione «de facto» del «Pershing 2») non è affatto scontata. Ho incontrato Vadim Zagladin — ha riferito Hartung — e lui non ha fatto distinzioni così sottili. Se il Bundestag decide per l'installazione, a Ginevra è finita: «kaputt», ha detto Zagladin, in tedesco.

Ma c'è dell'altro a raggeggiare gli indebiti ottimismo che da giorni la Cancelleria cerca di rinfoccare. Il movimento in extremis che qui a Bonn si aspettava da giorni è finalmente arrivato da Washington, ma ha fatto cadere le braccia. La stessa stampa filo governativa, riferendosi alla «nuova proposta americana» (le 20 testate per parte) usa le virgolette. Non solo non è una «nuova proposta», ma non corrisponde neppure alle minime speranze di qualche novità che Bonn (e anche Craxi) avevano più o meno sinceramente manifestato sollecitando Reagan a «precisare numericamente» le sue più recenti «offerte» negoziali. Essa appare meno aperta delle stesse voci che erano circolate su una proposta di «parità» a 300 testate che già, a sua volta, veniva giudicata «senza prospettive». Rompendo, per una volta, il velo dell'ipocrisia, lo ammette anche il più filo americano dei giornali tedeschi, la «Frankfurter Allgemeine»: la «nuova proposta» —

ha scritto ieri — non ha valore negoziale; serve soltanto a segnalare che l'Occidente rimane disposto a trattare. E quindi si è tornati al punto. Se non c'è qualche fatto nuovo, ma nuovo davvero, tra la fine di questa settimana e la prossima il governo federale si ritroverà di nuovo solo di fronte alla drammatica responsabilità di decretare con le proposte scelte l'interruzione a Ginevra e l'inizio di un pericolosissimo riarmo atomico. Nessuno sostiene più che l'installazione dei «Pershing 2» sarà un «episodio» dopo il quale il dialogo Est-Ovest potrà riprendere come prima. Se la Cancelleria ed i due partiti di cercano ancora di eludere il discorso sugli enormi problemi del «dopo», non è così per l'altra componente della coalizione, quella liberale. Il nodo del congresso che la FDP terrà venerdì e sabato a Karlsruhe sarà proprio questo: come salvare comunque un minimo di mantenimento del dialogo pur essendo scontato (ma il voto pare

che non sarà unanime) il sì all'installazione. La speranza di dialogo resta in qualche modo (ma con sempre minor credibilità) la linea ufficiale del ministero degli Esteri, ma la SPD la giudica del tutto illusoria. Proprio la prospettiva della definitiva sepoltura della stagione della distensione che l'installazione si porterebbe dietro, oltre ai tremendi pericoli insiti nelle nuove armi in sé e nei mutamenti strategici che esse comporterebbero, è la sostanza del no che — non c'è alcun dubbio — uscirà dal congresso socialdemocratico che si terrà negli stessi giorni a Colonia. La SPD fenterà di affrontare le questioni del «dopo» aprendo una riconsiderazione di fondo sulle strategie dell'Occidente («Non è in discussione la NATO — ha detto ieri Egon Eahr — ma occorre verificare se essa fa una politica giusta e come debba sviluppare una strategia giusta»).

Più semplici le prospettive dei «verdi», anch'essi a congresso, sempre venerdì e sabato, a Dulsburg. Il loro no ai missili ambisce ad interpretare una diffusa e radicalissima opposizione popolare mantenendone, per così dire, il carattere di rifiuto prepolitico. Una parte dei «verdi», anzi, si batterà contro l'alleanza che si è determinata tra il «movimento» e la «politica», ovvero la SPD. C'è poi un altro aspetto della vicenda missili che suscita inquietudine in Germania. Il governo si prepara ad assumere una decisione che va senza alcun dubbio contro la volontà di una netta maggioranza dei cittadini. È in gioco una delicatissima questione che tocca la sostanza della democrazia e dei suoi meccanismi. La consapevolezza di questo problema ha spinto negli ultimi tempi molti giuristi a mettere in dubbio la correttezza di una «normale» procedura parlamentare per l'installazione. L'altro giorno i 14 scienziati hanno chiesto l'apertura di un procedimento della Corte Costituzionale volto ad accertare se la decisione sui nuovi missili non violi i principi della «legge fondamentale» che garantiscono il diritto alla vita e alla sicurezza dei cittadini e la sovranità dello Stato. Il fatto che la richiesta sia stata ribadita ieri da 5 tra i più autorevoli giuristi tedeschi, dimostra che non si tratta di propaganda. Se non dovrà discutere e seriamente.

Paolo Soldini

Seimila testate nucleari americane in Europa

NEW YORK — L'arsenale nucleare americano relativamente agli ordigni a medio raggio e a quelli installati su navi e sommergibili comprende 10.800 testate, di cui 5.845 sono dislocate in Europa. È quanto si afferma in un rapporto segreto preparato per il Congresso USA dal Dipartimento della Difesa, di cui ha riferito ieri il «New York Times».

Delle testate che si trovano in Europa, «alcune sono sotto il diretto controllo degli Stati Uniti, altre sotto quello congiunto degli USA e di un paese europeo». USA e paesi dell'Europa Occidentale si sono accordati per ritirare nel giro di cinque anni circa 2000 delle testate esistenti, considerate obsolete. L'arrivo, a partire da lunedì scorso, dei primi euromissili, limiterà tale riduzione a 1400 testate.



GREENHAM COMMON — Una donna con una croce che reca i nomi di Hiroshima e Nagasaki, fermata dalla polizia davanti alla base inglese.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Anche ieri è arrivato a Greenham Common un aereoportatore americano «Starliner» col suo micidiale, e controverso, carico di missili. La delicatezza dell'operazione (e il nervosismo delle autorità) trova conferma nel «eccellente schieramento di forze: paracadutisti, polizia militare, soldati e cinque inglesi e americani. Un uomo ogni cinque metri, attorno all'aereo che scarrica velocemente e poi riparte. A terra rimane un involucro fusolare, nella sua ingabbiatura di protezione, coperto da un telo, che viene lentamente depositato da un autocarro all'interno di un bunker il vicino. Si intravede appena l'operazione, al di qua della cinta metallica. Gli agenti in divisa blu fanno sfogliare. Ma non riescono a mandar via un gruppo di cinquanta donne che ha bloccato la strada d'accesso davanti a uno dei cancelli del campo. Un ufficiale grida: «Sgombrate o vi dichiaro tutte in arresto». Le donne rispondono con i canti della pace ma non si muovono. I poliziotti allora intervengono e le solite, ad una ad una, chudendole nei cellulari in attesa. Nel Paese l'opposizione cresce. A Londra un folto gruppo di dimostranti ha bloccato per un'ora l'accesso al Parlamento e la polizia ha operato 300 arresti. All'università di Manchester (dove era stato invitato a parlare da una

associazione di studenti conservatori) il ministro della difesa Heseltine, malgrado la scorta, non ce la fa ad evitare il confronto. Una parte dei giovani si è sdraiata per terra: è un die-in, rappresentazione della morte per oleoacustico. C'è anche molto sangue (simulato) sui corpi inerti. Altri studenti, con slogan e cartelli stringono addosso gli elmetti che per un attimo scompaiono nella mischia e ne riemerge con gli abiti e i capelli imbrattati di vernice rossa. All'interno dell'ateneo, il ministro non è riuscito a tenere il suo discorso. L'arrivo del Cruise è tornato ad innescare le dimostrazioni un po' dovunque. Sbaglia di grosso la propaganda governativa quando, nel tentativo di minimizzare e rassicurare, parla di «minoranze di estremisti». Un sondaggio Mori, commissionato dal «CND», (Campagna per il disarmo nucleare) rivela che metà degli intervistati è contraria al Cruise. Solo il 28% lo accetta, con riluttanza, ma ansioso (94%) sul controllo della «doppia chiave». L'opinione pubblica inglese è fortemente preoccupata. I Cruise decretano il fallimento del negoziato ginevrino? Se lo domanda un po' tutta la stampa. La Thatcher stessa cerca di preannunciare (ha in programma un viaggio in Ungheria a gennaio) tentando di salvare quel che può sul lato delle pressioni negoziali. Ma la Gran Bretagna (come gli altri paesi europei) non è presente a

Si estende l'opposizione dopo l'arrivo dei Cruise in Inghilterra

Una manifestazione a Greenham Common Bloccato dai dimostranti l'accesso del Parlamento - Trecento arresti - Cresce la paura: il 50% degli inglesi contrario ai missili

Ginevra e non può far udire la sua voce al tavolo della trattativa. Se c'è uno spazio per le controproteste, questo le viene negato dagli Stati Uniti. Il governo britannico dimostrarà ora di rendersi conto della gravità del momento, ossia del segnale negativo che i Cruise, appena arrivati stanno emettendo su un panorama internazionale già gravido di tante tensioni e pericoli. Ed è questo stesso governo che ha adesso ragione di temere il confronto con la cittadinanza, che rischia di perdere la battaglia nell'opinione pubblica, che non è più limitata ai cancelli di Greenham Common, o alle auto universitarie, ma investe il paese intero. Ora che i missili sono arrivati a Greenham Common, il problema che si pone alle autorità militari è come portarli nuovamente fuori dalla base per le esercitazioni e l'addestramento in aperta campagna, necessari perché possano essere dichiarati «operativi». Non solo perché le donne del «campo della pace» giurano che faranno di tutto per non far uscire i missili, e che li seguiranno, dovunque saranno portati. Ma anche perché l'opinione pubblica non è mai stata tanto vigile e attenta, ed è profondamente scettica di fronte alle ragioni che hanno convinto il governo conservatore ad accettare i missili americani su suolo inglese.

Antonio Bronda

Per Mosca nulla di nuovo dagli USA A Ginevra seduta solo per 30 minuti

Dal nostro corrispondente **MOSCA** — «Nulla di nuovo rispetto alla già ben nota posizione ostuzionistica di Washington», ha scritto ieri la TASS nella prima risposta organica alla «nuova proposta» americana. Mosca ripete, ancora una volta, che i nuovi missili americani hanno, dal suo punto di vista, un «significato strategico» (potendo raggiungere il territorio dell'URSS in 6-8 minuti), che non è ammissibile tenere fuori dal conto i missili francesi e britannici e che giudica del tutto insostenibile la pretesa di Washington di tirare in ballo anche i missili di media gittata che l'URSS ha dislocato in Asia (questo-

ne che «non ha alcuna connessione con il tema del colloquio sulla limitazione degli armamenti nucleari in Europa»). Tirate le somme, il commento della TASS conclude: quest'ultima «nuova» proposta americana, «proprio come le precedenti «opzione zero» e «variante intermedia», altro non è che «la solita manovra propagandistica di Washington» il cui scopo è quello di «fuoriavere e neutralizzare le crescenti proteste che si levano dalle due parti dell'Atlantico» contro la dislocazione dei nuovi missili. La risposta sovietica è stata accompagnata dal chiaro gesto della delegazione sovietica

alla trattativa di Ginevra che ha chiesto la fine della seduta appena 30 minuti dopo il suo inizio. Evidentemente Mosca non ha neppure voluto entrare nel merito dopo l'illustrazione che Nitze deve aver fatto della mossa di Reagan. Risposta e gesto ginevrino dicono già tutto del clima con cui Mosca attende lo sviluppo degli avvenimenti. Gran parte delle notizie TASS è ormai dedicata alle manifestazioni popolari contro i missili, mentre si attende la conclusione dei dibattiti parlamentari in Europa esclusivamente per verificare con quanti danni le rispettive maggioranze parlamen-

tari riusciranno a far passare decisioni che a Mosca si sa bene quanto siano impopolari. Ieri la TASS ha, ad esempio, ripetutamente dato notizia delle manifestazioni che si sono svolte davanti a Montecitorio e la TV ha dedicato un ampio servizio allo stesso avvenimento. Ma, in discussione «domani» quella del Bundestag, martedì prossimo. E sarà probabilmente quello lo spartiacque che segnerà la fine della trattativa di Ginevra e il ritorno a casa di Nitze e Kvitinskij. Nel frattempo quotidiani e riviste celebrano con grande rilievo il 50° delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti ed Entone So-

Giulietto Chiesa

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La proposta del governo socialista greco avanzata nell'agosto scorso di rinviare di sei mesi la installazione dei missili «Cruise» e «Pershing 2» per favorire una conclusione positiva dei negoziati di Ginevra, ha suscitato ieri un ampio dibattito al Parlamento europeo. Cinque risoluzioni sono state presentate a chiusura del dibattito, tre delle quali da parte di membri del gruppo socialista nel quale le posizioni non hanno potuto essere unificate. Un'altra risoluzione è stata presentata da democristiani, conservatori e liberali. I comunisti italiani hanno presentato una loro risoluzione che, come ha sottolineato l'onorevole Sergio Segre, è incentrata su due punti: un invito ai governi dei paesi membri della CEE ad elaborare una posizione comune che chieda la sospensione della installazione e della messa in opera dei nuo-

Sui missili 5 risoluzioni a Strasburgo

vi missili e il proseguimento del negoziato di Ginevra, eventualmente integrandolo con il negoziato START sui missili strategici; una richiesta contestuale che si avvilenti da parte sovietica misure concrete di smantellamento e di distruzione di una parte consistente degli «SS-20» già installati e si provveda alla sospensione dei lavori per basi missilistiche in Cecoslovacchia e nella RDT. Una posizione molto vicina a quella dei comunisti italiani viene espressa dal socialdemocratico tedesco, che

nella loro risoluzione deplorano che i ministri degli esteri dei Dieci non abbiano utilizzato in questo caso gli strumenti della cooperazione politica, e auspicano un loro intervento presso USA e URSS per un proseguimento dei negoziati a Ginevra e per la rinuncia, in tale periodo, alla installazione di nuove armi nucleari. La risoluzione dei socialisti francesi mette l'accento sulla necessità di un equilibrio delle forze nucleari tra i due blocchi ma chiede anch'

essa a USA e URSS di proseguire i negoziati a Ginevra per ristabilire un equilibrio al livello più basso possibile, nel quale sia mancata l'installazione dei missili americani dovrebbe corrispondere una riduzione notevole degli SS-20 sovietici. I laburisti britannici chiedono nella loro risoluzione che si organizza un referendum nella Comunità per permettere ai cittadini di esprimersi sulla installazione dei «Cruise» e del «Pershing». I socialisti italiani hanno deciso a maggioranza di votare con i socialisti francesi, ma alcuni sembrano orientati a sostenere la risoluzione comunista. Lo schieramento di centrodestra (che comprende i democristiani italiani), sostiene che il disimpegno di testate nucleari in Europa è volto a correggere lo svantaggio dell'Occidente.

Arturo Bariofi